

QUALE ITINERARIO ?

Trovare parole nuove e con esse suscitare interesse, è impresa ardua , più difficile di qualsiasi viaggio o esplorazione. E con esse far nascere emozioni, sogni, speranze, e ricordi indelebili per la nostra memoria. Tutte le emozioni di cui si è perso il senso, strada facendo.

Si, perché il sentiero in questi ultimi tempi, sembra che abbiamo smarrito .

Lo stesso del sommo poeta.

Ma ciò non è un limite discorsivo per il nostro errare nel grande mare del sapere . Quanto è lieto, taluni ci insegnano, il ‘viaggio’ senza meta tra tutti i sentieri del mondo . Ed allorascordiamoci, nei frammenti di questa ‘avventura’ , di quell’intreccio di cavi, connessioni, fili, file, parole di accesso ; vetrine luccicanti che ci offuscano la vista con i loro colori ed i loro silenziosi rumori. Scordiamoci per un attimo, se solo riuscissi nell’intento prefissato, a tanto e troppo sapere, che scorre come un nuovo fiume ...silenzioso e ingannevole, per queste connessioni di mondi virtuali, non visti, non uditi, non assaporati. Mondi che ci aprono porte di nuove visioni, che diventano poi le nostre allucinazioni preferite del nuovo millennio . Non è facile trovare i tratti, le sfumature, le pennellate, le parole , per intrattenere, stupire , interessare . La diffidenza dell’uomo per tutto ciò che è semplice secondo gli antichi dettami della natura, è divenuto un paradosso degno di una scuola filosofica . Non si vuole insegnare, ma per l’appunto attraverso il paradosso, solo mostrare Attraverso il ragionamento, solo stupire . Così come la natura cui apparteniamo, che sembra non possedere il dono della ragione, ma in realtà se ‘viaggiamo’ più nel profondo, potremmo constatare in ogni singolo processo e manifestazione della sua sostanza , dal più semplice e immediato, al più complesso e lento nel tempo , adotta ciò che pensiamo non appartenergli, per costruire opere di incomparabile meraviglia . Per innalzare queste meraviglie alla gloria della loro lenta progressione ed evoluzione , devo innanzitutto analizzare questi nuovi mezzi di comunicazione e riadattarli oppure se volete , rielaborarli e rapportarli nella loro reale misura e dimensione . Al servizio del loro inventore , e mai il contrario . Nell’abitacolo della macchina con cui viaggiamo , non prestiamo grande attenzione all’evoluzione del mezzo , che ci ha permesso , quasi con dispiacere , di lasciare il vecchio cavallo all’ultima stazione di posta . Non badiamo alla dimensione della carrozza nella dimessa locanda , dove il pellegrino , riposa i piedi malfermi , accanto a noi . Cerchiamo solo di far parlare la ‘natura’ . Di scorgere in lei ancora quella linfa vitale che ci spinge ancora avanti in questo viaggio , e mai indietro , come qualcuno avrà sicuramente da obiettare . Ma cantare la bellezza , ed il suo fascino , non è cosa facile . E’ una vecchia scommessa , una vecchia guerra , una lotta dall’inizio della creazione . Una lotta , qualcuno dice per la sopravvivenza . Appunto , per sopravvivere ancora in questo mondo , scelgo un itinerario per questo ‘viaggiare’ attraverso le sue meraviglie . Ho imparato anche , ascoltando il suo lento parlare , che il genio e la creatività , risiedono nella capacità di creare questa ‘navigazione’, questa ‘connessione’, questo intreccio di cavi e fili , che può anche farci spazientire lungo il sentiero di questo ‘viaggio’ che intendo percorrere con voi .

....E dal banale elevato impropriamente ad universale , formulare o riformulare l’universale per renderlo banale . Di modo che , in compagnia di questa apparente banalità , suscitare interesse , non pedanteria , quella la dovrò subire come amaro calice per avere osato tanto .

IL TOURTURING

Ecco così delinearli l'intento , ma renderlo palese , a quali 'virus' si espone la mia modesta comprensione degli eventi e la capacità decifrarli o interpretarli , nell'immensa cartina della vita . L' hard e il software .

A quali indici sarò costretto , a quali esami umiliato , ed a quali umiliazioni condannato , affinché il silenzio imponga attraverso il rumore la sua tirannia ?

Ora a distanza di tempo quando torno sugli stessi sentieri di questo grande viaggio , l'immaginazione lascia spazio ai ricordi . E posso dire ed affermare di aver compreso e capito più di quanto potevo solo immaginare quando ero pronto alla banchina di imbarco con tanto troppo entusiasmo e una valigia piena di libri . Ho ascoltato i venti e le bufere . I terremoti mi hanno piegato le ginocchia . Il mare mi ha quasi affogato . Il deserto , la fame , la sete , mi hanno quasi ucciso . La calunnia ha affondato il coltello nelle carni . Il gelo mi ha tormentato . Gli animali braccato . La neve mi ha coperto . Il caldo soffocato . Le urla tormentato . dei santi mi hanno rincorso , dei papi minacciato . Le montagne mi sono crollate ai piedi , mentre le certezze mettevano in dubbio . Sono divenuto eretico , perseguitato , umiliato , deriso . Confuso . Sono stato un morto , sono stato un rifugiato ed anche un perseguitato , per questo viaggio . Ma ora sono di nuovo seduto alla banchina , e guardo il piatto mare , da dove vengo e dove torno . Non ho rimpianti , solo una gran voglia di percorrere le stesse strade negate , di vivere nelle stesse terre conquistate , di respirare la stessa aria di verità negata . Di attraversare gli stessi itinerari con parole nuove . Così mi sottometto di nuovo all'esame della vita ed alle sue difficili conquiste , perché il lupo che è in me , quel lupo beffardo che recita solo per pazzi , mi sprona e comanda , e così per questo mare devo ubbidire , se non a lui ai suoi occhi . Se così non fosse , starei dall'altra parte di ogni scrivania , di ogni bancone , che incontro per questo sentiero . Accorto al cacciatore che ha ancora sete di sangue . Il buon pastore conduce il branco al macello e con esso tutta la terra dove beatamente e soavemente pascola , incurante poco della storia ed il suo costante divenire agli stessi porti della vita .

Il buon pastore , lo sento mentre si appresta al rito serale dello schermo . Ci regala il suo sapere fatto di riti collettivi che scorrono immutati attraverso il magico tubo parlante , mentre i figli del comunicatore di massa , interagiscono in una nuova allucinazione globale per una esplorazione . Per una informazione . Per una nuova guerra . Per un nuovo rogo della storia . Per una nuova medicina . Per una nuova malattia . Per una nuova terapia . Per un nuovo blog . Per un nuovo schermo ultrapiatto connesso tempo reale con lo show della storia .

Il mio intento poggia su una diversa presa di coscienza che puzza di utopia , e che mira al vero . E se nel desiderare tale intento , non ci poniamo in sintonia con il MACRO COSMO non potremmo essere competitivi con i nuovi mezzi e metodi dell'informazione , né tantomeno riusciremmo ad essere più competitivi rispetto ad essa o almeno ad un aspetto di essa , né tantomeno più interessanti , né riusciremmo ad innescare quell'interesse per questo 'viaggio' virtuale attraverso il sapere , non un aspetto ma a molti di esso , ed a cui per nostra cultura non prestiamo più attenzione .

Questo nuovo viaggiare , che qualcuno ha definito una summa di sapere mondiale è oramai universale . Quale fascino suscita la visione di eventi reali e artificiali sullo schermo , ma soprattutto , quale fascino quando possiamo anche interagire nell'illusione di un Universo a portata di mouse . Questo è un aspetto del computer .

In che cosa consiste questa famosa distinzione tra software e hardware ?

E' la distinzione tra programmi e macchine, tra le lunghe e complicate sequenze di istruzione e le macchine fisiche che le eseguono. Mi piace figurarmi il software come qualunque cosa si possa inviare attraverso una linea telefonica e l'hardware come qualunque altra cosa.

Un pianoforte è hardware, mentre la musica stampata è software; un apparecchio telefonico è hardware, mentre un numero telefonico è software. La distinzione è utile, ma non sempre è così netta.

Anche noi uomini abbiamo aspetti di software e aspetti di hardware e la differenza è per noi una seconda natura . Siamo avvezzi alla rigidità della nostra fisiologia . Non possiamo curarci a nostro piacimento dalle malattie o farci crescere i capelli di un colore a nostra scelta , tanto per citare un paio di semplici esempi . Tuttavia possiamo riprogrammare la nostra mente in modo da operare all'interno di quadri concettuali nuovi . La sbalorditiva flessibilità della nostra mente sembra quasi inconciliabile con l'idea che il nostro cervello consista necessariamente di un hardware con regole fisse che non può essere riprogrammato . Non possiamo far sì che i nostri neuroni scarichino più in fretta o più lentamente , non possiamo rifare i circuiti del nostro cervello , non possiamo riprogettare l'interno di un neurone , non possiamo fare alcuna scelta concernente l'hardware eppure riusciamo a controllare il nostro pensiero . Vi sono tuttavia , evidentemente aspetti del pensiero che sfuggono al nostro controllo . Non possiamo diventare intellettualmente più brillanti con un atto di volontà , non riusciamo a pensare più rapidamente di quanto facciamo ; non siamo in grado di pensare a più cose allo stesso tempo .

Si tratta di un genere di conoscenza di sé primordiale così ovvia che è persino difficile accorgersene ; è come rendersi conto che c'è l'aria . Non ci curiamo mai di riflettere a fondo su quale potrebbe essere la causa di questi difetti della nostra mente ; cioè di riflettere sull'organizzazione del nostro cervello .

(D.R. Hofstadter – Godel , Escher , Bach)

A quella conoscenza primordiale presteremo gran parte dell'attenzione . Non tanto come catturare in maniera subliminale lo stupore e l'interesse altrui , ma quanto di esso viene disperso e assorbito dalle stesse cellule neurali , che sono abilitate ad un altro studio di segnali visivi , e di cui parla ampiamente anche Hofstadter . Pur rimanendo ancora un Universo sconosciuto , il nostro cervello agisce con meccanismi precisi di definizione dei compiti . Queste definizioni stanno mutando i loro linguaggi ed i meccanismi per codificarli . Non solo il linguaggio , ma anche le capacità e tecniche di apprendimento stanno ridefinendo i loro contenuti , per essere successivamente interpretati con una nuova predisposizione intellettuale , che richiede un approccio diverso delle stesse , di cui per nostra natura e evoluzione siamo dotati .

Il linguaggio è un esempio e con esso anche la scrittura .

Ai primordi di essa vi era il simbolo o l'icona . Quei tratti comuni che possiamo rilevare come testimonianza dei trascorsi in tutte quelle caverne dove abbiamo lasciato testimonianza del nostro passaggio .

.....Data l'immensità e il continuo aumento del repertorio di simboli esistente in ogni cervello , ci si può domandare se giunga mai il momento in cui il cervello sia saturo , in cui cioè non vi sia più posto nemmeno per un solo simbolo nuovo . Ciò potrebbe accadere , presumibilmente , se i simboli non si sovrapponessero mai l'uno all'altro , cioè se un neurone non esplicasse mai una doppia funzione . Allora i simboli sarebbero come le persone che entrano in un ascensore – Attenzione : questo cervello ha una capacità massima di 350.275 simboli !

(D.R. Hofstadter – Godel , Escher , Bach)

Appunto il simbolo , ma cosa è quel groviglio enorme ed infinito che talvolta il cervello non abituato deve saper riconoscere , usare , e spesso decifrare ?

In questo nuovo mondo di sapere , dove viaggiare è sinonimo di padronanza , il simbolo ha mutato forma e aspetto cambiando i codici stessi del linguaggio . L'immediatezza e l'affinità con questi strumenti consente diverse misure del tempo nell'ambito della comunicazione e non solo , dandoci l'illusione di un nuovo potere e di un nuovo traguardo .

La clessidra ed il lento scorrere del tempo in essa ha lasciato spazio all'era del nucleare dell'orologio atomico .

.... Da un lato meraviglia il fatto che nessuno avesse mai tentato prima un'analisi strutturale globale dell'arte sulla base di una grammatica , ovvero di una tipologia dei segni , di una sintassi dei sistemi di associazione tra i segni .

La logica scolastica diceva che , se non era già stato fatto , voleva dire che non era fattibile .

D'altro canto , affermare , come facevo , che l'arte delle rinomate grotte della Dordogna seguiva gli stessi criteri e la stessa logica dell'arte degli aborigeni australiani o dei bosciniani del deserto del Kalahari suscitava scandalo e anche risentimenti .

La scoperta di paradigmi universali proponeva una dimensione difficile da afferrare, in un mondo umanistico, più descrittivo che analitico, abituato a definire soprattutto caratteristiche locali, e a cercare più le differenze che le affinità. Nell'arte dei primordi troviamo infatti archetipi e paradigmi del nostro essere e che abbiamo ancora profondamente dentro di noi. L'arte rupestre è un fenomeno mondiale comune alle popolazioni non letterate che inizia con Homo sapiens e viene sovente a cessare quando la gente che la pratica acquisisce una forma di comunicazione del tipo che chiamiamo scrittura... In moltissimi complessi d'arte preistorica ed etnologica, in tutti i continenti e in tutte le categorie ricorrono tre tipi di segni grammaticali diversi tra loro: Pittogrammi, figure nelle quali riteniamo di riconoscere forma identificabili con oggetti reali o immaginari, animali uomini o cose. Ideogrammi, segni ripetitivi che vengono talvolta definiti come dischi, frecce, rami, bastoncini. Psicodrammi, segni nei quali non si riconoscono e non sembrano rappresentati né oggetti né simboli. Sono slanci, violente scariche di energia, che potrebbero esprimere sensazioni quali vita o morte o odio, o anche esclamazioni o auspidi.
(E. Anati – Verso una nuova lettura dell'arte preistorica – Le Scienze 1998)

Tentiamo di svelare parte della nuova frontiera della comunicazione e del viaggiare, o forse se ci è più familiare, 'navigare'. La scoperta di mondi che si celano in queste caverne del futuro. Lentamente con passo esitante ed indeciso, esploriamo questa ghirlanda di simboli che provengono dallo schermo e dopo, una volta addentrati all'interno della grotta, diventano un groviglio di ideogrammi, pittogrammi e psicodrammi. Lo stupore è il medesimo del bambino a cui nella culla vengono applicati dei giochi didattici per stimolare la sua emotività visiva e non solo. Si rimane affascinati, increduli. Si prova anche un certo imbarazzo, pare cosa incredibile che si possa interagire in un solo istante con migliaia di informazioni diverse digitando una singola parola. Ed a ogni 'cunicolo' che si apre si possono fare scoperte affascinanti o al contrario si può lasciare la propria impronta per gli altri 'cavernicoli' di passaggio. Per la celebrazione dei riti in onore della caccia, della terra, della fertilità, del dominio, del potere,per gli Dèi. Tutto appare o può apparire incredibile. Ma i nuovi sacerdoti, maestri di cerimonia, detentori di questo potere regale che corre sempre più veloce in fibre ottiche di miliardi di ragnatele invisibili attorno alla nostra capanna, quali altre sorprese sapranno dispensarci, oltre alle cattedrali custodi della liturgia e della celebrazione per questi deserti che sono i nostri villaggi? Di quale tipo di alimento si nutrono queste immense torri, parabole, alberi di ferro in cima a montagne di cemento? Di che cosa si cibano queste nuove forme inorganiche a cui ci sforziamo di attribuirgli una propria intelligenza se non addirittura una primordiale forma di coscienza? Cosa infondono nei nostri spiriti già provati, in un villaggio globale sempre più estraneo all'anima del mondo? Su quali intenti fondano la loro cultura teologica o scientifica? Quali sogni sapranno donarci queste cattedrali del tutto, dove tanti pellegrini si accalcano per l'illusione di una nuova presa di coscienza. L'illusione di un futuro appena sperato e sognatoma mai raggiunto. L'illusione del nuovo protagonismo all'ombra del sapere e della conoscenza.

No !

Sogno altri viaggi, altri mondi, altre fantasie, anche quando non ho mezzi per concedermele.

Sogno il sogno del sogno.

Quando un poco bastava per farci socchiudere gli occhi e immaginare quella neve, quei venti, quei mari, quegli imperatori, quei filosofi, quelle spie, quei poetie con essi tutti i personaggi che affollano il nostro 'io'.

Quello che fummo, siamo, o saremmo stati.

Tutte quelle fantasie a cui segretamente ci siamo ispirati, a cui ci siamo modellati. Perché erano e sono parte di noi. Per non parlare poi di tutte quelle opere, colori, forme, e talvolta anche odori che abbiamo provato assieme ai brividi, all'èstasi, alle vertiginidinnanzi all'arte.

I primordi dell'immateriale sulla materia che prende forma. La scrittura in assenza di numero e regola. Quanti poemi dinnanzi a questo sé primordiale.

Quante volte si è rimasti sospesi in una sorta di cunicolo metafisico di fronte a determinate forme di colori, immagini, volti, opere. E' come se stessimo contemplando noi stessi in mille forme o volti differenti. Siamo sempre esistiti e esisteremo per sempre. E quando poi a distanza di anni e decenni ripercorriamo gli stessi sentieri, strade, panorami e forme, la certezza di quel primo sé

unico e originario non ci abbandona in virtù della sua forza e consistenza . Tutto il resto sono solo ricordi che attraversano queste pareti di roccia color metallo , per lasciare di nuovo forma e presenza su una caverna troppo fredda per essere sognata , su un villaggio troppo distante per essere immaginato nella simmetria di un uguale che è la realtà ancora non del tutto compresa . Non del tutto imparata nei suoi millenari meccanismi che ci vogliono superiori e mai inferiori . Evoluti e mai arretrati . Intelligenti e maiidioti . Dinnanzi ad una natura che non può pensare , vedere e neppure parlare .

E' mia convinzione che le macchine non possono essere dotate di originalità nel senso che intende Wiener quando sostiene che " le macchine possono trascendere, e di fatto trascendono, alcune delle limitazioni dei loro progettisti, e nel far ciò esse possono essere efficaci sia pericolose " .

*Una macchina non è un genio, non lavora per virtù magiche, non possiede una volontà e, con buona pace di Wiener, da essa non esce niente che vi sia stato messo dentro, a parte naturalmente i rari casi di malfunzionamento .
(R. Hofstadter – Godel, Escher, Bach – Samuel 1960)*

*Mi propongo di considerare la domanda : " Le macchine possono pensare?"
(R. Hofstadter – Godel, Escher, Bach – A. Turing, Mind magazine 1950)*

....Si ritorna qui al misterioso comportamento collettivo delle formiche le quali possono costruire formicai enormi e intricati benché circa 100.000 neuroni del cervello di una formica quasi certamente non contengono alcuna informazione sulla struttura del formicaio . Come viene costruito allora il formicaio ? Dov'è contenuta l'informazione ? Si rifletta in particolare dove si possa reperire l'informazione che descrive un arco nella costruzione dei loro piccoli amicali . Essa deve trovarsi nella colonia in qualche forma diffusa : nella distribuzione delle caste, nella distribuzione delle età e probabilmente in gran parte delle stesse proprietà fisiche del corpo delle formiche . In altri termini l'intenzione tra le formiche è determinata dal fatto di avere sei zampe dalle loro dimensioni, e via dicendo tanto quanto dall'informazione immagazzinata nel loro cervello .

*Potrebbe esistere una colonia artificiale di formiche ?
(R. Hofstadter – Godel, Escher, Bach)*

....Garson Poole stava seduto al tavolo della cucina a sorseggiare il suo caffè di fronte a Sarah .

I tecnici se ne erano andati da parecchio .

- Non farai altri esperimenti su di te, vero ? – chiese Sarah ancora in preda all'ansia .

Poole disse con voce stridula – Vorrei controllare il tempo . Farlo scorrere al contrario .

Potrei tagliare un segmento del nastro, pensò e riattaccarlo al contrario . La sequenza causale scorrerebbe in senso inverso , per cui io percorrerei a ritroso la scala che scende dal tetto, fino alla porta con una spinta aprirei una porta chiusa chiave , camminerei all'indietro verso il lavandino, dove prenderei una pila di piatti sporchi . Mi siederei a questo tavolo di fronte alla pila di piatti, e riempirei ogni piatto con il cibo rigurgitato dal mio stomacoPoi trasferirei il cibo nel frigorifero . Il giorno dopo toglierei il cibo dal frigorifero, lo impacchetterei, porterei i pacchetti al supermarket, distribuirei il cibo qua e là sugli scaffali . E infine, al bancone principale, mi darebbero dei soldi prendendoli dal registratore di cassa . Il cibo verrebbe impacchettato con altro cibo in grandi scatoloni di plastica, e trasportato fuori città nelle piantagioni idroponiche sull'Atlantico, e lì sarebbe riattaccato agli alberi e gli arbusti o ai corpi di animali morti o spinto in profondità dentro il terreno .

Ma cosa dimostrerebbe tutto questo ?

Sarebbe solo un nastro video che scorre al contrarioNon ne saprei di più di quanto ne so ora, e non è abbastanza . Ciò che voglio, pensò è cogliere la realtà definitiva e assoluta, per microsecondo . Dopo niente avrà più importanza conoscerò tutto; non ci sarà più niente da capire o da vedere .

Potrei provare a fare un'altra modifica, si disse . Prima di provare a tagliare il nastro . Produrrò dei nuovi fori e vedrò cosa succede . Sarà interessante perché non saprò in anticipo cosa significano i fori che io stesso avrò applicato .

Usando l'estremità di un microstrumento, praticò diversi fori, a caso, sul nastro . Il più vicino possibile all'analizzatorenon voleva aspettare .

- Mi chiedo se lo vedrai anche tu – disse a Sarah . Evidentemente no, per quanto poteva congetturare –

- Potrebbe apparire qualcosa – aggiunse .

- *Volevo solo avvisarti ; non voglio che ti spaventi .*

- *Oh , Garson – disse Sarah con voce metallica .*

Esaminò il suo orologio da polso . Passò un minuto , un altro minuto ancora .

E poi

Al centro della stanza apparve uno stormo di anatre verdi e nere . Schiamazzarono eccitate , si sollevarono da suolo , svolazzarono contro il soffitto in una fremente massa di piume e ali , frenetica nel suo impulso , nel suo istinto di scappare via .

- *Anatre - disse Poole , meravigliato .*

- *Ho praticato un foro corrispondente a un volo di anatre selvatiche .*

Adesso vedeva qualcos'altro . Una panchina in un parco su cui era seduto un vecchio , trasandato , che leggeva un giornale spiegazzato . Il vecchio guardò in alto , e riuscì vagamente a distinguere Poole ; gli sorrise per un istante con i denti rovinati , poi tornò a leggere il giornale accartocciato .

- *Lo vedi ? - chiese Poole a Sarah .*

- *Vedi anche le anatre ?*

In quel momento le anatre e il vagabondo nel parco scomparvero . Non rimaneva nulla . L'intervallo dei fori era già passato .

- *Non erano reali , vero ? - disse Sarah .*

- *E allora come*

- *Neanche tu sei reale - rispose a Sarah .*

- *Tu sei un fattore di stimolo nel mio nastro della realtà . Un foro che può essere coperto di vernice . Esisti anche in un altro nastro di realtà , oppure esisti in una realtà oggettiva ?*

Non lo sapeva ; non poteva dirlo . Forse non lo sapeva neanche Sarah . Forse lei esisteva in un migliaio di nastri di realtà , forse in tutti i nastri di realtà che fossero mai stati realizzati .

- *Se io taglio il nastro – disse lui – tu sarai dappertutto e in nessun luogo .*

Come il resto dell'universo . Almeno fin quando io ne sono consapevole .

(P. K. Dick - La formica elettrica)

....Quindi come essere competitivi con questi pochi mezzi , gli strumenti a mia disposizione in questa caverna sono quelli connessi alla curiosità innanzitutto . Alla volontà di lasciare traccia ed impronta affinché la conoscenza di noi stessi con tutti i nostri reali bisogni e desideri , non venga mai confusa , navigando a vista nel mare del nuovo sapere , dove il traguardo di ogni faro , ci offusca la mente e il ricordo . Potremmo formulare o riformulare , ciò che appartiene al sapere e ciò che appartiene alla cultura . Ciò che appartiene al rito e quello che rientra nella comunicazione di massa . Apportando di volta in volta le dovute distinzioni . Distinguendo il rito dal mito , e questi dalla cultura che ne scaturisce . Il sapere dalla nozione . La volpe dal lupo e questo dal cane . Navighiamo nelle medesime acque dove è nata la conoscenza , lo facevamo già quando eravamo Argonauti e cercavamo il nostro 'vello' .

Poi queste si sono fatte agitate . Ci siamo riparati di volta in volta in isole e porti , dove il vecchio Ulisse ci ha insegnato gli inganni della vita . Quelli ricevuti e talvolta donati . Donati per sopravvivere , per riconoscere la nostra sposa che è la vita , così come essa ci appare . Gaia con tutte le sue multiformi sembianze , animali e vegetali , emana i profumi e i colori della primavera o dell'autunno , dell'estate o dell'inverno , ci culla in colori o infinite distese di bianco , mi trascina in boschi di cattedrali di geni silenziosi , mi sveglia con i suoi canti , mi volteggia spiandomi dall'alto delle sue forme , annunciando il cacciatore che si appresta sulle tracce . Mi cammina vicino , ululando o abbaiano la propria vita , correndo e correndomi dentro , scambiandomi per acqua riflessa di fonte . Mi bagna e avvolge con i suoi odori , profumi , sensazioni . Mi illumina dall'alto delle sue notti , quando appare il vuoto di essa che nominiamo per colmare i fasti del nulla apparente riflesso in acque primordiali . In remota paura di volgere gli occhi al cielo e riflettere su questo e altri mondi .

Dopo la solitudine invernale , la casetta de La Spacca si riapri alla vita più vecchia di un anno (come del resto tutte le altre case) nella primavera 1926 .

Tornarono Benvenuto e i suoi compagni, tornarono le giornate di sole e di giochi ai piedi dei giganteschi abeti, al cospetto di grandiose folle di uccelli rosicanti.

- Vedrete come è cambiato Benvenuto, non lo riconoscerete neppure – aveva detto Matteo agli abeti, per il gusto di farsi vedere bene informato.

Invece gli abeti lo riconobbero subito: era il ragazzo dell'anno prima, lo stesso, assolutamente.

Forse un po' più alto eccò, ma ugualmente pallido e gracile nel portamento. Dopo l'incidente dell'anno prima con Berto, egli per lo più preferiva starsene in disparte a guardare gli altri giocare, sedeva sull'orlo della Valle Secca con aria meditabonda. Berto tuttavia non lo trattava più come una volta, non gli diceva più fa questo fa quello, non lo sbefeggiava più per la sua debolezza. Alle volte, senza che i compagni se ne avvedessero, Benvenuto si addentrava nella foresta. Un giorno incontrò il Bernardi, mettendogli la destra su di una spalla, - peccato che anche tu te n'andrai e non ci potremo più vedere.

- Andrò dove? Mi vogliono mandar via?

- No, non è questo. Ma anche tu un bel giorno non ti farai più vedere e anche se tornerai, non sarà più la stessa cosa.

- Oh, io ci tornerò sempre al mio bosco, puoi stare sicuro.

- Sì, può anche darsi che tu venga spesso qua dentro, anche per tutta la vita. Eppure verrà un giorno, non so quando precisamente, forse fra qualche mese, forse l'anno prossimo, forse anche fra due anni, verrà un giorno, ricordatelo, mi par già di vederti, ne ho visti troppi ormai di uomini eccò, tu verrai al bosco, girerai tra le piante, ti siederai con le mani in tasca, continuerai a guardarti attorno, poi te ne andrai via annoiato.

- Ma come vuoi sapere quello che io farò? - fece Benvenuto.

- Lo so perché ne ho visti molti altri come te. Tutti uguali, così vuole la vostra vita. Anche gli altri venivano a giocare a La Spacca, anche gli altri fuggivano di notte per venire alle nostre feste, anche gli altri parlavano con i geni e cantavano insieme col vento, anche gli altri qui con noi passavano giornate, non c'è che dire, felici.

- Poi un giorno sono tornati, di primavera, per riprendere la solita vita. Ma qualche cosa non se più ingranato. Come se il bosco sembrasse loro diverso. Intendiamoci, vedevano bene che gli alberi erano sempre uguali, con l'identica statura, gli identici rami, le stesse ombre, o pressappoco. Eppure non si poteva più intenderci.

- Noi si era là, come al solito, dietro ai tronchi, e si facevano segni di saluto. Loro ci passavano vicini senza darci neppure un'occhiata. Noi li chiamavamo per nome. Nessuno che si voltasse. Non riuscivano più a vederci, ecco la ragione, non udivano più le nostre voci. I venti, vecchi loro amici di giochi, passavano sopra di loro, fischiavano tra i rami, dando loro il benvenuto.

- C'è vento - dicevano i ragazzi con aria seccata - quasi quasi conviene tornare.

- Viene su un temporale.

- Anche gli uccelli si mettevano a cantare: 'buongiorno, felici di rivedervi; se Dio vuole adesso rimarrete un po' con noi'. Come se avessero parlato a un muro i ragazzi continuavano a discorrere impassibili, tutt' al più qualcuno domandava.

- Non sai mica se è riserva di caccia qui?

Così rimasero poco più di mezz'ora.

- Ti ricordi - disse uno, - quella volta che abbiamo bastonata la linca? E tutti gli altri si misero a ridere, come se fosse stata una cosa antichissima, dei tempi trapassati. Bastonata la linca? Li avevo trovati tremanti di paura attorno a un tronco mentre la bestia si avvicinava con aria cattiva Ero appena arrivato in tempo e l'avevo colpita con un ramo secco sulla schiena facendola fuggire. Li avevo dunque salvati io, questa la verità, niente di speciale davvero, ma poi doverli sentire - abbiam bastonata! -

Dimenticati si erano, completamente dimenticati. Dimenticati di noi geni, dimenticati della voce del vento, del linguaggio degli uccelli. Pochi mesi erano bastati.

- Poveretti anche loro - continuò il Bernardi - non ne avevano colpa. Avevano finito di essere bambini, non se l'immaginavano neppure. Il tempo, c'è poco da dire, era passato anche sopra di loro e non se n'erano affatto accorti. A quell'età è naturale. A quell'età si guarda avanti, non si pensa a quello che è stato. Ridevano spensieratamente come se nulla fosse successo, come se tutto un mondo non si fosse chiuso dietro a loro.

- Rimasero qui poco più di mezz'ora. chiacchieravano tra loro senza badare per nulla al bosco. Poi uno disse - Cosa stiamo a fare ancora? C'è un unido d'inferno. Se n'andarono come erano venuti. Prima di uscire all'aperto uno di essi gettò a terra una sigaretta quasi finita, ancora accesa. Un mio compagno, irritato per il loro contegno, fece permetterci il piede sopra.

- Lascia stare - gli dissi - questa è la regola della loro vita.

E rimanemmo in silenzio a guardare la sottile striscia di fumo, fino a che fu finita.

(D. Buzzati - Il segreto del bosco vecchio)

.... La capacità di interagire con tutti quegli elementi della natura , a cui apparteniamo . Questa è la bussola con cui ci orienteremo per questo 'viaggio'. Le icone , i simboli , saranno tutti i ricordi presenti e immutati rispetto al nostro primo sé , nella totalità di tutte le forma organiche viventi e non presenti nell'universo . Quel primo lampo di vita , prima e dopo di esso tutte le fasi della lenta evoluzione , senza tralasciare nessun elemento che ha contribuito alla formazione del nostro essere in questi mondi da noi abitati . Certo questa pretesa ci rende probabili Argonauti per questi Oceani . Sicuri Argonauti o nuovi esploratori per mari da sempre solcati e poi sommersi in nuove e più perigliose calamità ecologiche . Questa bussola , questo altimetro , questi vecchi scarponi conservati come reliquie nella vetrina storica della mia coscienza , dell' anima mai morta per questi mari . Sono i fari del nuovo millennio che avanza .

L' AGENZIA

La bussola , lo zenit , l' altimetro , il vecchio barometro , le scarpe chiodate
antiche oramai di cento a passa anni , indicano un diverso Universo .

Vecchio o eterno ?

Il pesce che si muove all' interno dell' acquario che ispira assenza di gravità , le
piante dall' alto della mensola che scendono sino al pavimento e si protendono
alla luce di un giorno nuovo , mai lo stesso . Vela , la mia lupachiotta ,
il canto di alcuni pappagalli , il merlo indiano che sa anche lui comunicare con
gli umani . Il sottofondo di una radio che parla di guerra , l' intensità della luce
che emana i colori della vita riflessa in tanti tomi di sapere che cercano solo di
raccontare lei ed il suo motivo . I lunghi silenzi della lettura , che talvolta riesce
impossibile , perché chi odia , odia la democrazia e tutta la civiltà che l' accompagna .

*“ Una volta quand' era bambino , essendo venuta a mancare la luce , sua madre aveva trovato e
acceso un' ultima candela e c' era stata una breve ora di riscoperta , un' ora di tale interiore illumina
zione , che lo spazio perdeva le sue vaste dimensioni per farsi confortevolmente loro intorno ,
soltanto intorno a loro , madre e figlio , s' erano messi a sperare che la luce elettrica tardasse un
bel po' a tornare ”*

A un tratto Clarisse McClellan disse .

- Mi permettete una domanda ? Da quanto tempo lavorate agli incendi ?

- Da quando avevo vent' anni , dieci anni fa .

- Non leggete mai qualcuno dei libri che bruciate ?

Lui si mise a ridere .

- Ma è contro la legge !

- Oh , già certo .

*- E' un bel lavoro , sapete . Il lunedì bruciare i luminari della poesia , il mercoledì Melville ,
il venerdì Whitman , ridurli in cenere e poi bruciare la cenere . E' il nostro motto ufficiale .*

*Continuarono a camminare e infine la ragazza domandò : - E' vero che tanto tempo fa i vigili
del fuoco spegnevano gli incendi invece di appiccarli ?*

- No è una leggenda . Le case sono sempre state antincendio , potete prendermi in parola .

*- E' strano . Mi ricordo di aver sentito dire che molto , molto tempo fa le case ardevano spesso
per disgrazia e che occorrevano gli uomini del fuoco per domare le fiamme .*

Montag si mise a ridere .

Lei volse il capo a guardarlo , di scatto :

- Perché ridete ?

- Non lo so .

Scoppiò di nuovo a ridere , ma smise di colpo .

- Perché ridi ?

- Non capisco . Ridete , quando io non ho detto nulla di buffo e la vostra risposta è pronta .

In fondo non smettete di pensare alle cose che vi domando .

Montag si fermò bruscamente :

- Sapete che siete una ragazzina molto stramba ?

Le disse fissandola .

- Non avete dunque il minimo senso del rispetto ?

- Non avevo nessuna intenzione di offendervi . E' che mi piace troppo osservare la gente com'è fatta , ecco tutto .

- Ebbene , questo non vi dice proprio nulla – e si batté la punta delle dita sul numero , 451 , che portava cucito sulla manica color cenere .

- Oh , sì certo – sussurrò lei , affrettando il passo . Avete mai osservato gli auto reattori correre per i viali a rotta di collo , laggiù ?

- Ma ora voi cambiate discorso !

- Alle volte mi coglie il dubbio che gli automobilisti non sappiano che cosa sia l'erba , o come siano i fiori , perché non li hanno mai visti , non ci sono mai passati vicino con lentezza . Se mostrate a un automobilista una macchia verdastra , - Oh , se vi risponde , è dell'erba , quella !

Se gli mostrate una chiazza rosata , vi dirà che è un rosario , mentre le case sono per lui delle macchie biancastre e quelle marrone vacche al pascolo . Mio zio una volta fu colto a guidare lentamente su un'autostrada , a settanta chilometri all'ora . Lo temero in prigione per due giorni . Non è una cosa buffa e anche un po' triste , in fondo ?

- Voi pensate a troppe cose - disse Montag - , a disagio .

- Raramente guardo la TV il programma – tra le pareti del salotto – o vado alle corse o ai parchi di divertimento . Così mi resta un mucchio di tempo per i pensieri più strampalati , direi . Avete mai visto quei cartelloni pubblicitari alti come grattacieli ai margini delle autostrade appena fuori città ? Lo sapevate che una volta i cartelloni pubblicitari erano alti al massimo sei o sette metri ? Ma poi le auto sono diventate così veloci che si è reso necessario dilatare la superficie riservata alla pubblicità , perché gli automobilisti avessero il tempo di leggerla , passando ” .

(R. Bradbury - Fahrenheit 451 -)

L'alternarsi delle temperature che misuro con ostinazione da navigante , il caldo che talvolta tramortisce , e poi finalmente le fresche correnti serali . Con le quali il mio veliero , ancorato ad un porto di un antico comò di famiglia (unico lascito di mia zia) , prende il largo verso nuovi mari di sapere .

Che annusiamo ingordi , vicino ad un moderno telescopio eretto a 'monolito' di ricordi passati e presenti .

Come a volermi ricordare ciò che siamo e da dove veniamo .

Al contrario della loro Chiesa , qui , ogni oggetto ha un suo preciso significato , nella eterna memoria della stratigrafia dei nostri ricordi . La mia Chiesa poggia sulla 'razionalità' ed il suo equivalente il 'raziocinio' , nella geometria di questo Universo riflesso in un improbabile arredamento , che in alcuni frammenti della sua rappresentazione , vorrebbe evocare qualcosa di Sacro , il ricordo dell'essenza nella misura e forma della materia , che celebra l'invisibile misura , non vista , udita , percepita , nella geografia dell'Universo che è in noi , spirale

di ricordi non del tutto composti , nella frammentazione del nostro passato simmetrico alla nostra progressiva evoluzione . Le forme sono scostanti , i tratti scomposti , la varietà della materia vivente abbonda , dall'inizio della sua comparsa , nella mutabilità del trascorrere del tempo alla definitiva forma .

Nel ricordo costante di una icona che non celebra la monolitica essenza del 'creato' , ma il suo lento divenire dell'evoluzione della vita , che muta aspetto e forma .

Così nel ricordo di una cattedrale Gotica , celebro la vita e il suo segreto Architetto , con delle icone sostituite e costruite da contenuti reali , ed all'apparenza stravaganti . Come l'antica credenza religiosa impone il suo linguaggio riflesso in immagini della sua cultura , io in ragione della razionalità o del raziocinio ho costruito la mia cattedrale , che sicuramente può apparire bizzarra, stravagante , povera nell'eccesso della mancanza del convenzionale . Per ciò che siamo abituati a definire casa . Ho sacrificato ai fasti della cucina , moderne sale operatorie asettiche e prive di vita , con qualcosa di molto contadino e povero forse per ricordarmi da dove realmente proviene il cibo di cui ci nutriamo .

Mi sento a mio agio in questa povertà quando mangio il mio umile pasto .

Mi sento a mio agio nella cucina del povero contadino , nella capanna del mio antenato , dove celebro ogni frutto di stagione con poesia e dignità .

Mi sento a mio agio in questa osteria , dove vecchie mensole raccolgono i ricordi di ogni fuga , di ogni sconfitta , di ogni persecuzione , di ogni povertà imposta e comandata per ogni pensiero , per ogni eresia , ...per ogni verità .

Poila sala , la celebrazione della luce della verità contro il buio del confino , del rifugio , dell'asilo , che l'esiliato condivide con la povertà .

La sala arca di salvezza , verso un futuro che avanza a passo di diluvio , per un passato da difendere . La salvezza di un rogo finale , padre di ogni socialità in questo navigare . I cristalli , alle mie spalle , splendidi calici nel chiuso di una piccola vetrina , mi trasportano alle forme perfette della neve , del ghiaccio , non solo quello che con ansia aspettiamo ad ogni Inverno . La mia agenzia si muove su un vecchio tavolo di legno , ha una vista su una libreria , dove spesso riposa il mio sguardo , e nel ricordo del duro lavoro del ricercatore e dell'esploratore , ho fissato alla parete un paio di vecchie racchette da sci , e una 'pala' d'aereo . Chissà quanti si augurano la mia rovina per questi scalpi .

Chissà il solo cantarli ed evocarli , quali pensieri potranno far affiorare , in una distesa che non è inganno , in un cielo che non è un altare . Sono solo icone che devono ricordarmi avventure del passato , dove esplorazione significava sacrificio , sofferenza , e spesso anche morte . Quanti di questi uomini con altri personaggi della mia galleria mi hanno fatto visita in notti fredde o eccessivamente calde , dove i deliri della febbre mi hanno condotto su sentieri di verità sconosciute o taciute per sempre . A quanti di loro ho chiesto consiglio per proseguire 'il viaggio' una volta scoperta una verità nuova , in quanti di questi porti sono rimasto a combattere le ragioni sconfitte dalla storia , con quanti di essi ho brindato alle loro tavole , rimanendo estasiato di fronte ai loro racconti .

Quante caverne ho visitato , riuscendo poi a capire le ragioni di esse e il loro buio alla luce della cosiddetta verità . Quanti Universi e mondi dove la logica della

loro verità non corrisponde alla nostra ; velieri in mezzo ad una bufera , icona di un ricordo per un'avventura . Quanti attacchi ho subito dall'alto di queste mura , per difendere mondi scomparsi , verità innanzi al caos di una nuova bugia . Quanti strumenti ho immaginato per difendere queste mura , Leonardo mi è testimone . Non avrei navigato interi Inverni senza vedere terra , nell'immenso Atlantico . Quanti fogli ho scritto e letto , talvolta perso nei loro segreti contenuti . Se Pitagora mi insegna l'armonia delle sfere , debbo divenire pittore oltre che musicista , nel momento in cui non subiamo passivamente taluni processi di indottrinamento del mercato , ma anzi cerco quell'armonia per costruire un quadro di suoni che mi faccia navigare con le ali della fantasia (e non solo) nella sfera della verità . Costruisco quadri attraverso le sfumature delle stagioni della vita , gli attori preferiti sono tutti quegli elementi della natura che ai più sfuggono . Spesso , tutte quelle forme a cui il nostro occhio non è abituato . Talvolta rimango sospeso su schermi senza connessioni , pure immagini . Poi navigo nella loro memoria per cercare i meccanismi nascosti , di una natura troppo bella nelle sue forme , e violenta negli eccessi . Altrimenti l'osservazione andrebbe smarrita , al suo posto , quello che vorrebbero imporci . Meraviglioso il meccanismo del progresso nel momento in cui posso vedere immediatamente ciò cui il mio occhio ha fatto tesoro , riposo estasiato di forme per sempre amate e contemplate , nel vasto Universo cantato . Poi l'entusiasmo aumenta quando la certezza della prima volta , cede il passo al già visto , nel profondo di una coscienza troppo vasta per essere capita , specchio dell' (suo) - Universo - . Spesso si diventa barboni in questa realtà fatta di sogni non sognati , semplicemente scoperti , che appartengono ad altri quanti a noi . Sta nella capacità del singolo evocarli , con lo spettro dell'arte , della pazzia , della ricerca , dello studio , della meditazione , dell'astrazione , dell'assenza

Io sogno di me , quello che sono , morte e solitudine mie sole compagne e muse .

“ Non mi bastava infatti avere un corpo simile , mi ci voleva anche un tenore di vita durissimo . Per scempiaggine mi astengo dai teatri e a corte per insensibilità non accolgo la timide tranne per il primo dell'anno , come un contadino con pochi mezzi che versa e paga il tributo o il canone ad un padrone inflessibile . Ed anche quando ci vado , ho l'aria di chi va a fare penitenza . Pur avendo il nome di grande re , non ho nessuno che , come luogotenente o generale , comandi mimi ed aurighi per tutta la terra ; voi , che fino a poco fa vedevate questo , ricordatevi ora di quella giovinezza e di quel senno e del cuore . Forse , dunque , anche questa era prova grave e chiara di cattivo carattere . Io aggiungo sempre qualche stranezza in più . Odio le corse di cavalli come i debitori le piazze di mercato . Quindi ci vado di rado , in occasione di feste , e non ci passo tutta la giornata , come erano soliti mio cugino , mio zio e mio fratello germano Queste , però sono cose esteriori ; tuttavia quanta parte vi ho detto delle mie ingiustizie nei vostri confronti ! La mia vita in privato ? Notti insonni su un pagliericcio e un cibo , che non basta assolutamente a saziare , rendono aspro il mio carattere , e ostile una città che vive nel lusso . Certo , non è a causa vostra che coltivo queste abitudini .

*Fin da bambino.....”
(Giuliano Imperatore - Misopogon)*

Si perde la cognizione del tempo , si approda su isole di verità in cui il naufragio diventa una volontà di potenza all’opposto . Ci si lascia cullare da quelle onde , rimanendo a galla e scorgendo solo una delle tante isole che compongono queste terre oramai sommerse . Da lontano , spesso , vedo anche la punta di qualche iceberg , mentre l’inverno si appresta dietro l’angolo . Gli occhi dei lupi mi fanno la guardia per l’intera notte , trascinandomi su impervi sentieri ad annusare il colore della luna ed i primi freddi che ci ricordano l’odore di quella legna bruciata al fuoco , dove con poco cuocevamo il poco . Quel poco di una terra che dispensa le sue bellezze anche quando i più combattono con il freddo . Quella terra addormentata , specchio infinito delle nostre solitudini , divenute isole di sapere di un’anima mai morta . E il sapere con gli occhi di quel fedele compagno , sempre uguale , negli anni mi racconta la sua avventura solitaria per questi o altri monti , mi insegna il come della vita che ho impiegato tanto , troppo tempo ad imparare . Il suo racconto è il mio quando dovevo imparare . La sua fierezza è la mia quando dall’alto scruto quel ‘nulla’ apparente .

A VOLTE

*A volte, quando un uccello canta
o un vento passa tra le fronde
o un cane abbaia in una fattoria lontana
devo stare a lungo in ascolto...raccolto.*

*La mia anima vola a ritroso
al di là di millenni immemorabili
quando l’uccello e il vento che stormisce
erano simili a me, miei fratelli.*

*La mia anima diventa un albero
e un animale e un tessuto di nuvole.
Tramutata e straniata torna indietro
e mi interroga . Come risponderle ?
(H. Hesse - La natura ci parla)*

Quel ‘nulla’ con i suoi tempi , ritmi , rumori , suoni , odori , sensazioni , paure e confusioni

Quel ‘nulla’ di colori inebrianti , a cui l’immediatezza non si addice ed è sua

acerrima nemica . Quel mondo virtuale del ‘tutto’ non gli appartiene , con la sua velocità che corre cieca e sorda , instancabile a sacrificare nuove prede per gli altari di un falso progresso . L’ universalità è per principio corretta (la nuova ‘natura’ della globalizzazione , connessione veloce , schermo piatto , lingua udita ma non del tutto compresa) ma l’ esperienza è ridotta ad una visione lisergica della realtà che passa attraverso una rete interminabile di fili che si intersecano senza nesso . Non oso così tanta critica che puzza di eresia , rischierei inevitabili contraddizioni (il segreto pane dei miei nemici) , ma quando vedo gli eccessi proposti da i cultori di questo mondo , il disordine che regna sovrano alla base della sua universalità , riproponendosi come la ‘nuova’ creazione dopo il grande Big-Bang , allora riesco a vedere le ‘caverne’ , mete privilegiate per un rifugio sicuro , dalle intemperie e non solo , di una notte che sa di nulla in questa società , dove il tutto è confuso con il troppo , ed il nulla sembra la lingua , la nuova lingua o idioma da dove tutto , poi , sgorga nasce e diventa , per ciò che pensano comunicazione , linguaggio , vita .

*“ - Ma io sono reale – balbettò Sarah .
- Voglio conoscerti completamente – disse Poole .
- Per far questo devo tagliare il nastro . Se non lo faccio ora , lo farò un’altra volta , ormai è inevitabile .
- E allora perché aspettare ? si chiese . E c’è possibilità che Danceman abbia fatto rapporto al mio costruttore , che si mettano in azione per bloccarmi
- Dovresti essere in ufficio . Anzi dovremmo essere lì tutti e due . Sto per fondere insieme le estremità del nastro , si disse ; non riesco a sopportare tutta questa tensione .
Raccolse i guanti e lottò per indossarli con le dita irrigidite . Guardando nello schermo in granditore , vide il raggio della cellula fotoelettrica andare in alto , direttamente sull’analizzatore , allo stesso tempo vide l’estremità del nastro scomparirvi sottolo vide , e capi .
E’ troppo tardi , constatò all’improvviso . Il nastro è passato , aiutami . Ha cominciato ad avvolgersi a una velocità maggiore di quella che avevo calcolato . Per cui è adesso che
.... Vide mele , ciottoli e zebre . Sentì il calore , la tessitura di seta dei vestiti ; sentì l’oceano che lo lambiva e un grande vento del Nord che lo afferrava come se volesse trasportarlo da qualche parte ” .*

(P.K. Dick - La formica elettrica)

.....Una cucina , umile e povera . Una sala o meglio una Chiesa con il suo altare . Una , ma no , tre o quattro librerie , con la cornice dei loro contenuti , esposti alla luce dell’incomprensione (per i troppi e più , né visti , né celebrati) , che è verità . Racchette da neve per le bufere della menzogna , per attraversare deserti di ghiaccio che chiamano ‘Polo’ , o con nomi diversi , quando il branco si fa compatto ed il lupo diviene visione dell’immaginario collettivo , fratello e

nemico di sua 'sorella' pecora , ma uniti dallo stesso cieco destino cui l'uomo ha destinato il suo ingegno , dicono , misto ad un insano istinto , condito da troppa fame , che la 'pecunia' rende ingordo e vile . Mai la stessa viltà del fiero e solitario cacciatore , ma la viltà dell'uomo civilizzato ed evoluto .

...Poi quel che rimane di un aereo , l'elemento che spezza il vuoto , per imporsi al nulla apparente di esso e dominare l'indomabile (con l'anima della fantasia tutto è permesso ...per questa 'pala' dell'ingegno ...) .

Una vetrina per la memoria del passato orologio del presente . La sua piccola essenza è prospettiva geometrica di una natura celebrata nella forma di contenuti fragili nelle loro invisibili simmetrie . Fiocchi di neve , ghiaccio , fughe .

L'oblio della natura celebrato attraverso la sfida della conquista . La conquista che nulla ha da condividere con la loro 'politica' . In questa Chiesa la politica non è celebrata , è fuggita come la peggiore peste dell'uomo . L'ignoranza è barattata con la fuga , la menzogna con l'eresia della verità .

La politica ha conquistato solo l'immagine onirica , divenuta ... (dicono) arte , e sfreccia fuori dai loro vuoti contenitori , antichi parenti di moderni mondi , per il dono del nuovo mito , della nuova e immediata informazione , per la globalizzazione . Sogni già sognati , miti già vissuti , favole già raccontate , evoluzioni già misurate e (dicono) idolatrate , 'visione' , geroglifico della parola non scritta , solo pensata , perché ammirata venerata e celebrata nella sua originale potenza .

Uno sguardo , un cenno , e tutto è stato dettoe compreso . I contenuti svuotati , per un mondo di 'replicanti' , a cui noi naviganti del passato , chiediamo ancora vita al costruttore originario , e ci inchiniamo fra questi legni morti , fra questa carta straccia , fra queste figure antiche , alla sua invisibile potenza . Costretti a confrontare e sovrapporre la nostra anima , priva di immagine (dicono ...) , con quella di tante altre , di cui il mondo fuori è saturo e satollo . Saper leggere il libro della vita per scavare nei suoi veri contenuti , per superare lo specchio dell'immagine che qualcuno vorrebbe proiettare come un eterno film , per milioni di 'replicanti' che debbono imparare a sognare .

“ Sarah era tutt'intorno a lui , e anche Danceman . New York risplendeva nella notte , e i razzi gli sfrecciavano accanto e si urtavano attraverso cieli notturni , giornate di sole , inondazioni e siccità , e allo stesso tempo lo assalirono odori e gusti sgradevoli : l'amara presenza di veleni e limoni e fili d'erba estiva .

Annegò ; cadde ; giacque tra le braccia di una donna in un grande letto bianco e allo stesso tempo strepitò insistente alle sue orecchie il segnale d'allarme di un ascensore difettoso in uno degli antichi e diroccati hotel del centro . Io vivo , ho vissuto , non vivrò mai , disse a se stesso e a questi pensieri si accompagnò ogni parola , ogni suono ; gli insetti frinirono e si misero a correre , e Poole sprofondò quasi per intero in un complesso macchinario omeostatico che si trovava da qualche parte nei laboratori della Tri-Plan . ”

(P.K. Dick - La formica elettrica)

PAUSE

Svenni di nuovo , poi mi ripresi .

Durò così tra un onda e l'altra .

Nel ricordo dell'onda e il suo vagare , fanno sfuggire i ricordi al porto del tempo .

Vagano i contorni alla natura del luogo , da cui fuggiamo , in un attimo di infinito che è una pausa o un sogno , una fuga o altro in questa grammatica della vita , in questo libro già scritto , in questo Inferno costretto .

Le pause diventano le virgole di questo discorso a cui con difficoltà non riesco a distaccarmi , nel mare di un 'Viaggio' troppo vasto per la mia modesta imbarcazione , per una montagna troppo alta , per la mia volontà . Ma il mare e la montagna attendono la mia venuta , la navigazione e il lento camminare nel profondo abisso della memoria , nel solco di una stratigrafia che può apparire coscienza nell'incoscienza di un attimo che sprofonda al di sotto di essa . In questi attimi , minuti , ore , giorni , mesi , anni e secoli , ripetuti nella memoria della storia , della nostra volontà rimarrà il ricordo , del loro temposolo l'inganno .

Del nostro Dio , la solitudine .

Delle loro preghiere , solo la cenere .

Le pause sono le virgole , le punteggiature i ricordi .

In questo solitario sermone per questa Chiesa abbandonata . Le lunghe pause fra

un concetto e l'altro , fra un gradino e l'altro di questa scala che abbiamo posto fra noi e l'infinito . Costruiamo una scala per superare il difficile passo di un crepaccio , l'albero maestro dove si gonfia la vela , nel mezzo del vostro vivere schizofrenico , assenza di sentimenti , assenza di pensiero , apparente non curanza d'animo nel cinismo dell'onda , nel delirio del vento . Io nel buio delle vostre coscienze mi imbatto per questa opera prima dell'impresa . Quando nessuno mi vede compongo i legni per la struttura , li scelgo accuratamente , li seleziono , passeggiando attentamente con esperienza misurata in questo fitto bosco di legni marci , ormai privi di linfa vitale . Tronchi caduti sul loro stesso peso . Riposti al suolo diventano parte di una natura morta a cui l'occhio si abitua con facilità .

Quei tronchi avvolto dal muschio diventano parte unica con la natura che assieme compongono , hanno compiuto il ciclo , li osservo in lontananza quei tomi di antico sapere che oramai hanno ceduto il passo ad altre piante . Fra queste devo scegliere le più consistenti e le meno giovani . Così pian piano riesco a trovare i legni di cui necessito . Costruisco il mio DNA , comincio a scegliere il materiale che mi è indispensabile per l'aspirazione simmetrica alla mia natura . La natura dell'uomo , dicesi evoluto e progredito , desideroso dell'opera nell'opera , per

meglio valorizzare e definire il concetto espresso nella miriade di buoni legni che troviamo per questo bosco .

“.....Nepppure per sogno! Accanto ai tronchi venerandi delle fedi che hanno nutrito per millenni miliardi di uomini, trovi quelli secchi, oppure i polloni che hanno buttato per una primavera e poi sono rimasti distrutti, o si sono saldati al legno maggiore. Trovi l’episodio manicheo che ci porta poi fin nell’Asia centrale e forse anche nel cuore dell’Europa medievale; trovi l’episodio marcionita; trovi l’episodio essenico; trovi l’episodio mazdakita; trovi il sottobosco, la nebbia di foglie delle innumerevoli sette gnostiche; trovi la fioritura delle confessioni cristiane che si combattevano su ponti sottili di teologia, trovi lo slancio dei mistici sufi

Ma in tutti riconosci alcuni, spesso molti, elementi fondamentali del brodo Epsimira combinati e rivissuti in maniere, fogge, temperie, toni diversi. Ora qualche elemento manca; ora uno è grandemente sviluppato a scapito degli altri; ora cambia la temperatura emotiva; ora prevalgono miti; ora la nuda religione. E’ come una sinfonia immensa e millenaria in cui i tempi si svolgono su alcuni motivi fondamentali, in alcune chiavi ed in alcune tonalità riconoscibili da lontano”.

(F. Maraini - Paropàmiso)

Aspiro alla foglia , la quale dona vita e se pur tende alla luce e grazie ad essa compie le sue funzioni principali , è riconducibile all’essenza della radice . Una ben visibile , l’altra nascosta e protesa verso i meandri della terra , ma essenziale fonte di sussistenza per l’albero e il legno ad esso riconducibile a cui aspiro per questa scala . Cerco la foglia e ammiro la sua perfezione . Quello che ammiro nella compostezza di un panorama colto da lontano è l’infinito concerto di verde di tutte quelle foglie . Il loro verde d’Estate e il germogliare in Primavera , poi il lento morire , con le troppe sfumature , i troppi colori , la troppa bellezza anche nell’ultima scintilla della stella specchio di questo Universo . Quando la linfa viene meno ecco la stella accendersi di colori ultimi e abbaglianti nella loro luminosa bellezza . Monocromatici eventi che tornano alla base del nero , policromatici colori che tornano alla linfa della terra , in apparente morte , in apparente assenza , in letargo senza tempo e prima di esso , per resuscitarlo dal calvario di un apparente nulla . Simmetrico nulla universale . Ma la bellezza , che conviene all’animo , che colpisce la retina dell’occhio , che fa vibrare in noi ogni sentimento di gioia e amore per le cose della natura è composta dall’insieme di quelle note dal monocromatico verde al policromatico opposto della graduale morte . L’Universo sembra esprimersi sulle stesse note , con la medesima lingua , stessa costanza , impareggiabile bellezza .

Così , io , cerco con cura , e senza far rumore questi buoni legni .

Non legno qualsiasi , ma accuratamente scelto , a costo di sacrifici e lunghe passeggiate . L’opera più raffinata e completa e nello stesso tempo illuminante , non è mai paragonabile a quel ponte sospeso fra due sponde . Nel nulla della

concretezza e astrazione dei temi trattati , anche gli argomenti secolari , quelli che rimangono vigili testimoni dell'evoluzione nata dalle pieghe della sua spirale , della sua struttura , nelle curve dei rami , nella forza dirompente delle radici , può cedere il passo alla volontà che sottostà all'ombra della sua 'creatura'. Da lontano ammiro la perfezione secolare della natura , ne rimango estasiato , contemplo questo Universo . Conto i suoi colori , leggo il libro della vita . Compongono con esso le strofe di una più probabile verità .

“ Gli alberi sono santuari .

Chi sa parlare con loro , chi sa ascoltarli , percepisce la verità .

Essi non predicano dottrine e ricette ma predicano , noncuranti del particolare , la legge primordiale della vita .

Un albero parla : in me si cela un granello , una scintilla , un pensiero , io sono vita della vita eterna .

Unico è il tentativo e il parto che l'eterna madre ha osato con me , unica la mia figura e la nervatura della mia pelle , unico il gioco di foglie della mia vetta e la più minuscola ferita della mia corteccia .

Il mio compito è rappresentare e significare l'eterno nell'intarsio dell'unicità .

Un albero parla : la mia forza è la fede .

Io non so niente dei miei padri , non so niente dei mille figli che ogni anno da me si generano .

Io vivo sino in fondo il mistero del mio seme , di nient'altro mi preoccupa .

Ho fede che Dio è in me .

Ho fede che il mio compito è sacro .

Di questa fede io vivo .

*Quando siamo tristi e non riusciamo più a sopportare la vita , allora un albero può parlarci :
Fa silenzio ! Guarda me ! Vivere non è facile , vivere non è difficile ”*

(H. Hesse , Alberi , Storie di vagabondaggio)

...Quel ponte sospeso nell'attimo di raccoglimento è la visione dell'opera , e nella parola non scritta , ne supera la sostanza . Perché non si attiene ad essa , ma da essa ne prende linfa per uno slancio nuovo che produce energia essenziale per assaporare la vita nel suo incessante procedere , nel ciclo costante fra la nascita e la morte . Così mi accingo alla costruzione di questa scala , che pongo nell'insieme , al di sopra di esso mi elevo per superare la stretta via del programmato , organizzato , strutturato . La costruisco con sapiente maestria , e non cerco quella ispirazione verso l'alto inteso come superiore , ma elevazione morale che non è erudizione , ma intuizione . Che non è linguaggio misurato , scrutato , controllato , elaborato , per divenire geroglifico di incomprensione ,

ma istinto che diventa esperienza già vissuta . Lingua già parlata , sé pensante e quantificabile nella sua evoluzione . Sé che prende coscienza di ciò che era , ma non ricorda più . Quel ricordo indago , quel sogno perso in una visione mistica verso il nostro passato , troppo spesso confuso , barattato , venduto per altro , cerco correggo ed interpreto . Una semplice opera di ‘metafisica’, in quanto essa supera per sua volontà le leggi della fisica , e della natura così come ci appare . Cerco in questo sforzo di sollevarmi da ciò che per nostra natura ‘pensiamo’ conoscere , o scrutare . Pongo delle ragioni di dubbio , che risiedono nel fondamento dell’ispirazione . Quando pongo nel buio dei vostri perché questa scala , la mia ispirazione non è sollevarmi al di sopra degli uomini per raggiungere la stessa sostanza dell’infinito , bensì , sollevarmi dall’immensità del conosciuto o del mistero , verso ciò che prescinde dall’essenza del materiale con cui essa per millenni è stata costruita , con ugual volontà , con cui io mi accingo per la stessa opera . Quando ci rivolgiamo alle ragioni della fisica con tutte le sue teorie , occorre questo sforzo intellettuale per elevarsi alla concezione reale di una probabile creazione e al suo motivo . Quando mi accingo allo sforzo culturale di immaginare l’Universo secondo le ultime teorie della fisica , attenendomi alla teoria delle stringhe fino alle più recenti definizioni circa la materia scura , deve compiere questo sforzo intellettuale : assimilazione e astrazione .

Innalzo questa scala , composta con tutti gli scalini del nostro sapere , ma prescindendo innanzitutto da essi , per sollevarmi a nuove e più probabili affermazioni di verità . Attraverso lo spazio tridimensionale , apro più certe dimensioni sulla consistenza dell’inizio e della successiva fine , come il presente scritto attraverso più dimensioni di altri scritti , cercherà di fare .

Fra l’inizio e la fine , ci sono dei perché , come le punteggiature o virgole all’interno di questo disquisire . Più che certi punti esclamativi , questi sono ridotti vi e ripetitivi nella loro bellica chiassosità . Mentre coloro che si soffermano su degli stili di vita , e modellano grazie ad essi tutta la loro esistenza , non convergono a degli interrogativi , ma bensì a delle pause più o meno lunghe negli intermezzi della frase , del discorso , nell’opera che si accingono a compiere ogni giorno fra l’inizio e la certa fine . Si soffermano , illusi di procedere , senza proseguire nel cammino , non compiono sforzi intellettuali per andare alla fonte della retta che corre da - A - e arriva a - B - . Si sottomettono poi , senza mettersi in discussione in voli di costruzioni infinite , al pari , pensano , del nuovo mondo virtuale , da questo traggono giovamento per la loro esistenza e quella degli altri .

Così è l’economia del mondo . La nuova lingua , l’uguaglianza , emancipazione , moda e dicono anche progresso e libertà . Non si accorgono invece di essere fermi in interminabili pause storiche , che con il loro operato tendono a ricomporre con uguale precisione .

Quante volte sottoponendoci alla umiliante visione (per l’essere umano evoluto) delle notizie che ogni giorno ci arrivano a conferma di questa teoria , ci accorgiamo che le pause con le sue punteggiature e virgole , tendono ad essere costanti insormontabili per il giusto progredire dell’essere umano . E tutti coloro che si diletano in questo modo a concepire la grammatica della nostra esistenza , ne rallentano in

verità la vera ascesa .

Così in questo spazio tridimensionale mi accorgo che in realtà la nostra percezione tende a trascurare e condizionare , per nostro limite , le altre dimensioni o visioni . Ciò che pensiamo non vedere , non esiste .

Esiste solo quello che è immagine , ciechi di fronte allo specchio di essa riflessa nell'armonia dell'invisibile , non visto , ma radice , della pianta che ammiriamo in silenziosa preghiera .

L'essenza prima , sulla quale si poggiava la teoria della 'meccanica quantistica' , risiede in questa specifica intuizione nella definizione di moto nel microcosmo della materia visibile e quantificabile . Quando immaginiamo una scala , in senso prettamente metafisico , tocchiamo per il vero le ragioni della fisica . Ma dobbiamo adoperare un'immagine surreale , che non corre verso l'alto , ma bensì cerca di allontanarsi da quel giogo di gravità intesa in termine fisico e culturale a cui siamo assoggettati come condizione della visione stessa , quando uno stesso mezzo , il più antico nella sua efficacia , è relegato in una singola visione , non interagendo con le altre . Se pensiamo l'uomo , la storia da lui creata , lo spazio occupato ed i presunti risultati conseguiti da quando riscontriamo i segni della sua presenza su questo pianeta , ci accorgiamo che per rispondere ad alcune domande circa il suo operato , dobbiamo rivolgerci ad altre scienze e discipline .

Ci sono insufficienti argomentazioni attendibili circa i temi trattati da alcune discipline sulla natura umana . Dobbiamo cercare , così come faremmo nel cosmo , altri elementi per spiegare la sua natura , per poi prevederne e capire le sue dinamiche passate e future , intese entro la dimensione del tempo , la probabile freccia del tempo , se l'Universo ne contenga una , o molteplici .

Nell'evoluzione della materia , conosciamo questa direzionalità irreversibile , io attraverso la mia scala , aspiro al concetto prima dell'Universo , cui proveniamo , in assenza di tempo , direzione , e reversibilità . Per poi decifrare più che capire , visto la distanza della materia osservata , visto la profondità dell'abisso scavato , visto l'impossibilità della percezione ottenuta attraverso questa vista , questo sguardo , questa intuizione ,.....questo sogno .

Quindi l'uomo ha i suoi limiti , che sono riconducibili al DNA . Ma anche questa via , mi sembra di capire , è un aspetto riduttivo e forse anche selettivo , se pur spiega molte più cose di quanto siamo abituati ad esaminare e studiare secondo le discipline attuali , che tendono ad evidenziare il profilo psicologico nel contesto sociale in cui è calato l'essere umano nel suo quotidiano vivere . Certo leggere l'umano attraverso il suo 'codice a barre' , è come leggere un libro chiuso , cui è stato affidato il compito solo agli operatori incaricati del suo commercio nel magazzino e scaffale della storia . La storia in realtà comprende più aspetti , più letture e chiavi di interpretazione . Più fattori uniti assieme che convergono e divergono , creando nel cosmo della vita , più interpretazioni e spiegazioni . Psicologiche , sociali , antropologiche , genetiche , filosofiche , scientifiche , e via dicendo . Così quando ci accingiamo alla nostra costruzione , alla nostra scala , in puro senso metafisico , siamo attenti ai 'legni' adoperati per erigerla , aspirando innanzitutto alla somiglianza dell'essenza della radice , per la quale

i motivi del frutto , sono gli opposti che convergono . Uno ben visibile , è immagine di vita , l'altra invisibile ed essenza del principio cui la sostanza dipende . La funzione della radice è indispensabile , metaforicamente parlando , per il ciclo della vita , la quale ci riconsegna grazie alla fotosintesi quel processo costante ed essenziale per l'esistenza ed il nostro benessere . Pensare di abbattere ciò che è imprescindibile ed indispensabile per la nostra vita , per altra fonte di sussistenza e con essa guadagno e profitto per tutti gli interessati , significa non voler progredire ed evolversi nel senso scientifico della parola ; bensì regredire con tutte le immediate conseguenze e successivi disagi che si palesano a breve e lunga scadenza . Migliorare la qualità della vita non significa solo guardare ai grandi traguardi conseguiti dalla scienza in questi ultimi anni , ma bensì vedere la “ scala ” così come noi la intendiamo nella reale costruzione per la quale è stata pensata .

“ Di solito però vivevamo giorno per giorno nella severa ritiratezza del nostro Eremo . Esso era edificato ai margini delle Scogliere di Marmo , nel mezzo di una delle isole pietrose che interrompono qui e là la terra fertile dei vigneti ”

Dalla terrazza si passava nella biblioteca per una porta a vetri . Nelle serene ore mattutine questa porta era interamente aperta , sicché fratello Ottone sedeva al suo ampio tavolo come se fosse in giardino . Entravo sempre volentieri in questa camera , alla cui parete le verdi ombre del fogliame pareva giocare , ed il silenzio era appena interrotto dal pigolio degli uccelli usciti da poco dal nido e dal vicino ronzio delle api . Presso la finestra su di un cavalletto era disposta la grande tavola da disegno , e alle pareti si susseguivano file di libri sino al soffitto . La fila inferiore era disposta in un compartimento alto , opportuno per gli in-folio , per il grande Hortus Plantarum Mundi e per le opere con illuminatore a mano , quali ormai più non si stampano . Sopra quel compartimento sporgevano i ripostigli , che si potevano ancora ampliare mediante tavole , coperte di carte occasionali o dei fogli ingalliti degli erbari . Quei cassetti contenevano anche una raccolta di piante , che noi avevamo estratte da miniere di calce e di carbone , e fra di esse parecchi cristalli , che si usano esporre come soprammobili , e che a volte si soppesano in mano , per trastullo , nel meditato conversare . Sopra le cassettiere si innalzavano le file di volumi di formato minore , una raccolta di opere botaniche non molto vasta ma completa di tutto quanto prima d'allora era apparso sulla coltivazione dei gigli . Questa parte della biblioteca si distingueva in tre diversi rami , formati cioè dalle opere circa la struttura , il colore e il profumo del giglio ”

Eravamo venuti all'Eremo con il piano di dedicarci a profondi studi circa le piante , e cominciammo , secondo l'ordine del respiro e dell'imporsi un regime nella nutrizione . Come tutte le cose di questa terra , anche le piante ci vogliono parlare , una mente chiara è necessaria per comprenderne il linguaggio . ”

(E. Junger – Sulle scogliere di marmo)

